

Bernard Friot

# DIECI LEZIONI

SULLA

CUCINA,

L'AMORE

E LA VITA

*A Chiara Regina*

© 2018 Lapis Edizioni  
per l'edizione italiana  
Tutti i diritti riservati

Traduzione di Janna Carioli

Lapis Edizioni  
Via Francesco Ferrara, 50  
00191 Roma  
tel: +39.06.3295935  
www.edizionilapis.it  
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-605-3

Finito di stampare nel mese di febbraio 2018  
presso Tipolitografia Petruzzi S.r.l.  
Città di Castello (PG)

~~(cancellate le parole  
che non servono)~~

 Lapis  
edizioni

## Lei è Marion:

*Ho 13 anni adesso, ho appena finito la terza media. Neanche troppo male, tranne che in ginnastica, ma è colpa del prof, lui mi detesta. I miei voti migliori sono in matematica. Mi piace anche il francese, tranne l'ortografia. Abito sempre a Montrond con mia madre. Quest'anno abbiamo rifatto la cucina e io ho ridipinto la mia camera. Mi ha aiutato Kev, durante un fine settimana. Disegna superbene. Sul muro, proprio di fronte al mio letto, ha disegnato una donna vista da dietro con un fiore in mano. Quando sono a letto, la sera, qualche volta la guardo e immagino che sia nonna Manou nel suo giardino.*

*Ogni tanto vado a trovarla al cimitero. Insomma, la sua tomba. Ci metto sopra qualcosa, una conchiglia, un pezzetto di vetro, una pigna. Ma non ci metto dei fiori. Per Ognissanti ci sono andata con Kev.*

*Lunedì ricomincerà il laboratorio di poesia con Simon. Gli ho chiesto io di continuarlo, quando gli ho mandato gli auguri di buon anno. La direttrice del centro estivo è stata d'accordo.*

*Dopo il laboratorio, io e mia madre partiremo per il Portogallo.*

### Lui è Kevin:

*No, Kev, per piacere. Quest'anno a scuola la professoressa di inglese mi chiamava sempre Kevin.*

*“Spiacente, io uso il nome scritto sul tuo certificato di nascita!” rispondeva, quando protestavo.*

*Allora stavo zitto quando lei mi interrogava. Dopo tre mesi ha ceduto.*

*È tutto quello che ho voglia di raccontare. Non mi va troppo di parlare, in effetti. Quando ho qualche cosa da dire, la scrivo. E poi la cancello. O magari no.*

*Non pensavo di ricominciare il laboratorio di poesia con Simon. Ma Marion ha insistito.*

*Del resto non ho granché da fare a Montrond. E poi sono anche contento di ritrovare Hector e Pedro.*

*La settimana prossima, Lea, mia sorella maggiore, arriverà qui. Viene con il suo ragazzo italiano. Si chiama Alessandro. L'ha conosciuto durante il suo stage in un caseificio, in Sicilia. Mi domando che tipo sia. E se parla francese.*

Ci sono anche altri ragazzi, un po' meno presenti, ma anche loro importanti:

- Pedro, ha quasi 10 anni (ma nella sua testa, ne ha un po' meno).
- Luca, 9 anni e mezzo (ha gli occhiali nuovi, rosso papavero).
- Alice, 11 anni. È cresciuta dieci centimetri dall'anno scorso e ha tagliato i capelli castani corti corti.
- Hector, 14 anni, voce profonda, capelli ricci e grandi occhi azzurri.
- Farid, 13 anni, ma il più basso di tutti; è nella stessa classe di Marion e non si sa ancora un granché di lui.
- Rosa, 12 anni, è a Montrond solo da sei mesi.

Ultimi giorni di luglio. Un sabato, verso sera.

Marion guarda l'orologio. Controlla l'ora sul suo cellulare: sono le cinque e tre minuti.

E nessun messaggio.

Kev sicuramente è arrivato. E non è ancora passato a trovarla.

Marion va verso la piccola rimessa dietro casa. Una volta era la legnaia. Scuote forte la porta per sbloccarla. Tira fuori la sua bicicletta, l'inforca e spinge sui pedali, senza sapere dove andare.

Tutto quello che sa è che non vuole aspettare. Più esattamente: non vuole che Kev creda che lo stia aspettando. Se viene.

Allora gira lentamente, pigramente, per le strade deserte di Montrond. Sta passando davanti al fornaio quando il telefono suona. Senza guardare lo schermo del cellulare, risponde e dice:

– Ciao.

Ma non è Kev. Tuttavia riconosce la voce: Simon.

– Buonasera Marion, ti disturbo?

– No. Tutto bene, Simon?

– Sì, ma ho un problema. Non potrò fare il laboratorio.

– Oh, no, tu...

– Aspetta!

Simon ha alzato il tono, solo un po'.

– Non è colpa mia, lo sai bene... ero così contento di ritrovarvi.

– Tranne le gemelle – dice Marion. – E c'è uno nuovo, Farid...

– Ascolta: ho saputo ieri che sarò giurato in un processo.

– Che vuol dire?

Simon spiega: tutti gli anni, dei cittadini iscritti alle liste elettorali vengono estratti a sorte per far parte delle giurie della Corte d'Assise e per decidere collettivamente se un accusato è o non è colpevole. Simon faceva parte della lista supplementare, ma un giurato si è ammalato e all'ultimo momento lui è stato chiamato per rimpiazzarlo.

– Che genere di processo è? Un delitto? – chiede Marion.

Un breve silenzio. Simon risponde:

– Non mi va di parlarne. Troppo triste. In ogni caso i giurati sono tenuti alla riservatezza.

– Allora che facciamo? Kev viene apposta da Besançon...

Simon sorride. Si sente dalla voce.

– Non credo che venga solamente per me...

Marion alza le spalle, ma questo Simon non può vederlo.

– Non ho trovato una sostituzione per il laboratorio di poesia – continua lui – ma ho una proposta e volevo prima parlarne.

– Ah, bene – dice Marion.

– Cosa ne diresti di un laboratorio di cucina?

Marion trattiene un urlo. Ma non ha niente a che vedere con la proposta di Simon. Ha sentito qualcosa toccarle la gamba. Un gatto che è venuto a strusciarsi contro di lei.

– Scusa, cosa stavi dicendo?

– Un laboratorio di cucina. Clara, la mia

compagna, è giornalista-gastronoma e sarebbe d'accordo a fare un laboratorio sul cibo e la cucina...

Le parole di Simon cozzano contro il silenzio di Marion. Finalmente lei parla:

– Non è la stessa cosa.

– Lo so, ma non è colpa mia. E grazie a Clara riusciremo a restare in contatto. In ogni caso è l'unica soluzione...

Sospiro di Marion.

– Non so cosa diranno gli altri...

– Per ora, m'importa quello che dici tu, Marion.

Lei guarda il gatto che è saltato su un muro e si stiracchia, pancia al sole.

– A me va anche bene. Ma Kev... io non penso che gli interessi.

– Provi a chiederglielo? Mi richiami dopo che ti hanno dato una risposta. Ok?

– Sì, sì, nessun problema.

– Grazie Marion.

Fa scivolare il cellulare nella tasca dei suoi pantaloncini di jeans. E sorride, Marion. Senza

rendersi conto che sorride. Spinge con tutta la sua forza sui pedali, lancia la bici attraverso le strette stradine che portano alla casa di Annette, la nonna di Kev. Testa bassa, tutto il suo corpo teso per lo sforzo, sorride ancora. Senza rendersi conto che sorride.

Quando arriva davanti alla casa di Annette, la trova in giardino con David, il padre di Kev. Ma Kev non c'è.

– Non l'hai incrociato? – chiede Annette. – È andato a casa tua.

– Sì – conferma David – non ha nemmeno portato lo zaino in camera. Vuoi aspettarlo qui?

Marion scuote la testa, riparte immediatamente, si ferma cento metri dopo e chiama Kev col cellulare.

– Appuntamento alla fontana. Chi arriva prima ha vinto.

Riattacca senza aspettare la risposta.

Arrivano esattamente nello stesso momento,

però Marion scende dalla bicicletta due metri prima del traguardo e grida a perdifiato: – Ho vinto io!

Kev fa due volte il giro della fontana prima di fermarsi di fianco a Marion.

– Ciao – dice semplicemente.

Lui la guarda. Lei lo guarda. Tutto dura qualche secondo, forse meno. Poi Marion appoggia la mano sul braccio di Kev. Contatto della palma sulla pelle. Leggero brivido. Lei esita, ma lascia la mano e diventa quasi una carezza.

– Ciao – dice alla fine. – Stai bene?

Kev annuisce. Mormora:

– Sì. E tu?

Marion ritira la mano, si siede sul bordo della fontana. Kev non si sposta. La guarda ancora. I suoi occhi risalgono lentamente la linea delle sue gambe nude sotto gli short, il ventre piatto e la linea del seno disegnata dalla T-shirt arancione. Marion gira lentamente la testa verso di lui, gli occhi socchiusi perché la luce accecante l'abbaglia.

– Sei cresciuto ancora – dice.

– Per fortuna.

– Perché “per fortuna”?

Senza rispondere, lui si avvicina e siede a sua volta sul bordo della fontana.

Marion tuffa una mano nell’acqua tiepida, la ritira, la scuote e qualche goccia le cade sulle gambe.

– Mi ha chiamato Simon – dice.

Appoggia la mano bagnata sul bordo di pietra, fra lei e Kev.

– Non può venire.

– Niente laboratorio di poesia, allora?

Kev si volta verso Marion e nota che attorno al collo ha una catenina d’oro che non le aveva mai visto.

– Hai cambiato pettinatura? – dice.

– No. Forse sì, un po’. Sono andata ieri dal parrucchiere.

Kev appoggia una mano sul bordo della fontana. Le sue dita toccano quelle di Marion.

– Questa storia del laboratorio è una fregatura.

– Simon ha proposto una cosa.

Marion spiega. Mentre lei parla, le dita di Kev

accarezzano quelle di Marion.

– Che ne pensi? – gli domanda.

Kev si alza e si pianta davanti a Marion.

– Se tu ci stai, ci sto anch’io.

– Bisognerà avvisare gli altri.

Sono uno di fronte all’altro. I seni di Marion sfiorano il petto di Kev, quando lui respira. Si prendono le mani e le alzano all’altezza dei loro visi. Senza dire una parola, con lo stesso movimento, avvicinano le loro labbra e baciano le dita intrecciate.

Marion distoglie lo sguardo. Dice:

– Hai un po’ di baffi. Te li radi?

– Qualche volta.

Kev arretra di un passo e lascia passare Marion che recupera la bici.

– Da chi cominciamo? – domanda. – Comunque, credo che Pedro sarà d’accordo, se non altro per stare con te.

– Da Hector. Cominciamo da lui. Lo chiamiamo o andiamo?

– Andiamo. Abita qui vicino.